

Dalla *paura* al *Timore di Dio*

Buongiorno. Provo a raggiungervi di tanto intanto con un breve pensiero suscitato dalla meditazione personale, al solo fine di esservi vicino e sostenervi in questo momento. Ma con parsimonia, per lasciare una esperienza di deserto.

Tutti siamo chiamati a fare la nostra parte, ciascuno per quello che può, e addirittura anche il non "far niente" ci accorgiamo di quanto possa essere salutare per noi e per gli altri, evidentemente. Non è un elogio alla pigrizia ma, come vi dicevo anche domenica, un invito a fermarci e a ritrovare un tempo con noi stessi dinanzi a Dio. Ma attenti all'*accidia* che è cosa diversa dal pigro *non fare niente* ma ha a che fare con l'essere affaccendati e impegnati in mondo insano, e con il non vivere quello che invece dovrei, semplicemente sfuggendo, in preda ad una strana *tristezza*.

Vorrei condividere con voi un pensiero su una *parola*¹ che serpeggia molto: ***paura***. Ce n'è tanta in questi giorni, in queste ore.

Un caro amico un tempo, molto tempo fa, mi diceva che quando il mare è agitato fa tanta paura, ed è esperienza di tutti; ma muovendosi le acque affiorano anche le rocce, gli scogli e diventa l'occasione per vedere e prendere coscienza del fondale e scoprire dove poggiano i miei/tuoi piedi. È una immagine a me cara, che porto da tempo con me e "riaffiora" in alcuni momenti della vita!

Il fermarsi in questo *frangente* è importante proprio per dare un nome a quella paura, per dire a noi stessi di cosa abbiamo davvero paura. C'è la *tua* di paura, e finché non diventa *tua*, per ciò che la caratterizza nel tuo vissuto, è ancora poca cosa, e porta solo a scappare, ad occhi chiusi, e lo facciamo in tanti modi, e con grande inventiva.

Attenti a voler traghettare questo tempo semplicemente *bypassandolo*, *ingannandolo*, staremmo solo ingannando noi stessi. Tutti abbiamo la tentazione di fare delle cose, fare, fare, fare... Oggi guarda caso mi accorgo che c'è da riparare quella sedia, verniciare quel muro, pulire il garage, spostare quelle cose, scrivere quell'articolo, lavorare a quel progetto ... Per carità ci sono delle cose che vanno fatte, va da sé, ma tante altre sono solo vie di fuga: da cosa?

Un bel film, una bella serie televisiva, un buon libro, una mostra virtuale, un po' di buona musica, un po' di cultura insomma, è una gran cosa, e ci fa del bene, ci umanizza, se è vera cultura e se attingiamo in modo adeguato! Ma se così non fosse ... Forse stanno passando in queste ore quintalate di serie televisive, tutorial, video, messaggi wapp, foto, news, video che stanno scorrendo a fiumi sui televisori e i desktop, e i telefonini, e quant'altro. Stiamo attenti a non esagerare, tutto qui.

Stiamo attenti ad inventare e moltiplicare le cose da fare, me per primo: i file da mandarvi, occasioni varie di condivisione via streaming magari... credo sia tutta - in certa misura - una tentazione con cui siamo chiamati a combattere². È tempo di digiuno³.

Avete gli strumenti per trovare nutrimento e comunione con Dio in questo tempo, senza nulla togliere ad altro, anzi. Sappiamo pregare, e se non sapessimo farlo o fossimo arrugginiti, iniziamo, ripartiamo: si impara pregando. E la vita ci sta dando anche l'occasione per

¹ Parola che esprime propriamente "una emozione, uno stato affettivo forte, intenso che proviamo dinanzi ad una situazione nuova e di emergenza", ... appunto!

² Sul sito della parrocchia trovate alcune indicazioni e alcuni appuntamenti scanditi dalle campane della chiesa, posso sceglierne una, a seconda delle mie possibilità, nella logica della *goccia*. Credo che basti e avanzi, il resto lo fai tu!

³ Qualcuno diceva "inutile moltiplicare gli enti senza necessità".

fermarci, sentire la nostra fragilità e trovare forza in Dio. Non abbiamo alibi. Credo sia un *tempo di Grazia*, come del resto è sempre la Quaresima ed ogni tempo forte della vita. Ma dobbiamo accettare di entrare in questo tempo, di starci dentro, e sentire salire su *la fame*. Se a Gesù sono serviti "40 giorni", che chiaramente hanno un valore simbolico, io, te, ... davvero possiamo pensare di potercela cavare con meno?

Abbiamo appena iniziato.

Non siamo abituati a sentire la nostra fame, a darle un nome: questo è un tempo per farlo. La Quaresima dovrebbe essere questo: *digiunare, condividendo* nella *preghiera*, per tornare ad assaporare il *cibo vero* a partire dal concedermi di sentire la mia vera fame e trovare una risposta adeguata alla mia, e per essere più capace di comprendere quella del fratello. Di cosa hai davvero fame? Mettiti in ascolto.

Ho ansia? Do un nome alla mia ansia: mi fermo, faccio un segno della croce e la consegno a Dio, nella mia fragilità mi scoprirò più forte.

Ho paura? Di cosa? Ne parlo con Dio: si chiama preghiera.

Soffro la solitudine? La condivido con Lui, mi lascio trovare (Ap 3,20), sto con Lui e lascio che la preghiera ci unisca: ecco la comunione.

La *paura* è importante, è un campanello di allarme che mi mette in guardia dinanzi ad un pericolo. Ma posto questo, crea solo ansia e fuga: sto re-agendo⁴. Serve a ben poco se non guardo la realtà e mi dico di cosa ho paura. In quella paura c'è qualcosa *di me* che ancora *non è mio*. E diventa luogo della tentazione.

Tutt'altra cosa è il **Timore di Dio**. È la mia umanità che è in gioco e tra le pieghe della mia umanità, e le piaghe, passa Gesù, la Salvezza. La paura è importante, e dobbiamo passarci dentro, ma ciò che è cruciale è il passaggio dalla *paura* al *Timore di Dio*, come credo che Gesù stesso ci abbia mostrato nell'orto del Getzemani (Matteo 26,26-46). Perché il *timore di Dio* dice relazione con Lui, significa riconoscersi alla Sua presenza, sapere di poter vivere con Lui ogni istante della mia esistenza, e questo cambia tutto. E stare dinanzi a Dio, mi ridimensiona, ridà delle coordinate alla mia vita, mi consegna di nuovo un orizzonte e una prospettiva di speranza: e allora torno a dire "tutto posso in colui che mi da la forza" (Filippesi 4,13).

Abbiamo tutti bisogno di ritrovare ed aprirci ad un sano *Timore di Dio* che, dice la Scrittura, è *inizio della Sapienza* (leggi Proverbi 1,7; 15,33; 19,23 e il primo capitolo della Prima lettera di Pietro). Il *Timore di Dio* è una esigenza di *giustizia* richiede l'umiltà di riconoscere le proprie *mancanze* il proprio peccato, per poter ripartire dalla sua *misericordia*; è scoprirsi bisognosi di Dio; è riconoscere *ciò che spetta a me/te*, ed avere il coraggio di viverlo fino in fondo, per la statura della mia/tua umanità, e riconoscere *ciò che spetta a Dio* e lasciare che sia Lui il Signore della mia/tua vita.

Infine, il *Timore di Dio* rientra tra i 7 doni dello Spirito Santo e dice appunto quella sana preoccupazione di non fare la volontà di Dio e così facendo di non realizzare in pienezza la nostra vita. Di questo, sì, dovremmo avere *timore* perché la nostra vita è una e non va sprecata. E questo tempo diventa allora una occasione per capire di cosa imparare a fare a meno, e quali sono quei no che devo e posso dire in forza di un grande SI - e perché ci sia un grande SI - alla Vita Vera.

Il mare è agitato: guarda dove poggiano i tuoi piedi, e se non è un appiglio sicuro, molla la presa e poggia sulla Roccia (Matteo 7, 24-29).

Abbiamo fame di vita vera. Ascoltiamola e nutriamoci della parola di Dio (Gv 14,6).

A presto,
Don Giuseppe

⁴ Siamo davvero uomini e donne, persone, quando *agiamo*, liberamente e consapevolmente, in relazione.